

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesilucerratroia.it - stampa@diocesilucerratroia.it

FCSIR

ANNO X - NUMERO 10

novembre 2026

02 il direttore

*Insieme: un cammino
comune chiamato
Lucera-Troia*

04/06 il vescovo

L'annuncio del nuovo
Pastore della Chiesa di
Lucera-Troia

07 appuntamenti
diocesani

100ª Giornata Missionaria
Mondiale con l'arcieparca
di Addis Abeba

10 800 anni
san francesco

Le celebrazioni
francescane nella diocesi
di Lucera-Troia



Insieme: un cammino comune

Il 9 ottobre 2026, il **Santo Padre LEONE XIV**
ha accettato la rinuncia al governo pastorale
della Diocesi di Lucera-Troia,
presentata da **S.E. mons. GIUSEPPE GIULIANO**,
nominandone suo successore
S.E. mons. GIORGIO FERRETTI,
Arcivescovo metropolitano di Foggia-Bovino,
unendo le due Sedi *in persona Episcopi*.

Grazie, mons. Giuseppe! Benvenuto, mons. Giorgio! *Insieme: un cammino comune chiamato Lucera-Troia*

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



All'indomani della ricorrenza del quarantesimo anniversario della fusione delle ex diocesi di Lucera e di Troia, il 9 ottobre 2026, il Santo Padre Leone XIV ha accolto la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Lucera-Troia, presentata da Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano, e ha nominato come suo successore Sua Eccellenza mons. Giorgio Ferretti, arcivescovo metropolita di Foggia-Bovino, unendo contestualmente le due Sedi *in persona Episcopi*.

C'è un unico *fil rouge* che, dal 30 settembre 1986 – giorno della fusione diocesana –, ispira, anima e guida la storia di questa diletta porzione di Chiesa. Si chiama: *cammino comune*.

C'è un'unica parola che ha avvicinato idealmente gli episcopati degli eccellentissimi vescovi che si sono succeduti sulla Cattedra di Lucera-Troia: Raffaele Castielli (1987-1996), Francesco Zerrillo (1997-2007), Domenico Cornacchia (2007-2016) e Giuseppe Giuliano (2017-2026). Un cambio di testimone, accompagnato da un ritornello incessante, carico di una fede incarnata in chi cammina «sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18). Quella parola è: *insieme*. Esattamente dieci anni fa, proprio in questi giorni, il 20 ottobre 2016, mons. Giuliano si presentava ai suoi «amici e figli già carissimi» (dal *Primo messaggio alla Diocesi*, 20.10.2016), col suo progetto: camminare, *in amicitia Jesu Christi*, tutti insieme. Vescovo, clero e popolo santo di Dio, in quello che abbiamo imparato a conoscere e chiamare: *stile sinodale*.

In questo decennio che si chiude, abbiamo vissuto e scritto una nuova pagina di questa Chiesa locale, tanto amata quanto, più spesso, ripudiata.

Anni ricchi di grazie, per chi ha accolto il soffio dello Spirito che alitava sempre oltre il *possibile oltre*, che fa respirare la freschezza dell'aria della universalità della



Gli Eccellentissimi Vescovi di Lucera-Troia (da sx): Raffaele Castielli, Francesco Zerrillo, Domenico Cornacchia, Giuseppe Giuliano, Giorgio Ferretti.



Mons. Giuseppe Giuliano, nel cammino *in amicitia Jesu Christi*.



Mons. Giuliano riceve la visita di mons. Ferretti (Lucera, 17 dicembre 2025).

Chiesa, che circola solo laddove le comunità osano aprirsi alla novità del Dio dell'impossibile e alla bellezza del Suo Vangelo di gioia.

Anni ricchi di passi, per chi li ha voluti, ci ha scommesso e si è sforzato, contro ogni tempesta, di camminare insieme, con sincerità e lealtà di cuore, prima ancora che di fedeltà e di obbedienza al suo Pastore, immagine del Cristo tra noi. Anni ricchi di frutti spirituali, per chi non si è lasciato sopraffare dalle logiche del potere o dei tornaconti campanilistici di turno, ma, nell'unità, è cresciuto fedele, riscoprendo la bella vocazione di essere figli dell'unica Chiesa di Dio. D'altronde, ci esortava proprio il vescovo Giuseppe, in occasione della Messa per l'inizio dell'Anno Pastorale "sinodale" 2021/2022: «Ci viene chiesta una conversione talmente radicale che non può non aprire allo Spirito e alla santità dello Spirito quale antidoto sia all'autoreferenzialità sterile dei gesti che alla genericità inconcludente delle parole. Una profonda conversione di vita che si apre all'amicizia con Gesù Cristo e si traduce nell'incon-

tro e nel dialogo con tutti – vescovo, presbiteri, consacrati, laici cristiani – per imparare a progettare insieme, ad agire insieme nell'edificazione del Regno di Dio tra/con/ per la nostra gente. Lo abbiamo imparato e forse lo dobbiamo meglio imparare: la Chiesa non è fatta per se stessa. Una Chiesa autocentrata e narcisistica, ossessionata dal privilegio e dal potere, non è la Chiesa voluta da Gesù Cristo» (dall'*Omelia*, 14.09.2021).

Note che, dopo cinque anni, suonano ancora e sempre di profezia evangelica. Soprattutto e ancora oggi, mentre ci apprestiamo ad aprirci ancor di più alla novità di Dio, nella unità *in persona Episcopi* delle due "diocesi sorelle" – Foggia-Bovino e Lucera-Troia –, come le ha affettuosamente definite l'arcivescovo Giorgio, nostro vescovo eletto.

Soprattutto e ancora oggi, quando quella parola – *insieme* – torna insistentemente a bussare alle porte dei nostri cuori: «*Insieme* impareremo a far sì che le due diocesi, nella loro autonomia, camminino insieme, con pari dignità, sulle

basi della fraternità, alla sequela dell'unico Vangelo di Cristo, che illumina il nostro comune cammino. *Insieme* ci si sostiene, ci si rafforza, ci si incoraggia e si moltiplicano le energie e la speranza. *Insieme* cercheremo di capire al meglio quali sono le attese, le speranze, i dolori e i sogni di questa terra. *Insieme* percorreremo le vie del Vangelo, rispondendo alla chiamata del Santo Padre a essere Chiesa pacificata e pacificatrice. *Insieme* andremo incontro agli uomini e le donne di questa terra, testimonieremo la pace, comunicando la gioia del Vangelo perché come dice Gesù Benedetto "c'è più beatitudine nel dare che nel ricevere"» (dal *Primo messaggio alla Diocesi*, 09.10.2026).

Come in questi quarant'anni appena trascorsi, è in quell'*insieme* che verrà scritto il futuro della Chiesa di Lucera-Troia.

Una Chiesa che, probabilmente, avrebbe solo bisogno di essere amata, creduta, sperata un po' di più.

Grazie di tutto, mons. Giuseppe! Benvenuto tra noi, mons. Giorgio!

Per custodire quanto ricevuto, discernere il presente e proseguire il cammino

In amicitia Jesu Christi: l'episcopato di mons. Giuseppe Giuliano

Donato D'Amico
Vicario generale

Nell'ultimo decennio, la Chiesa di Lucera-Troia è stata chiamata a fissare lo sguardo su Gesù, a riscoprire la propria identità e a mettersi in cammino alla *sequela Christi*. Sembra essere proprio questo, in linea con il suo motto episcopale, "*In amicitia Jesu Christi*", il filo conduttore del ministero di mons. Giuseppe Giuliano, alla guida della nostra Diocesi dal febbraio 2017 all'ottobre 2026.

Il 4 febbraio 2017, con l'ingresso solenne in Diocesi, il nostro Vescovo iniziava il suo ministero episcopale in una terra dalla storia cristiana antica, testimoniata dalle possenti cattedrali, dai secolari santuari, ma specialmente dalle vitali comunità parrocchiali e da una ricca e variegata tradizione di fede popolare. Proveniente dalla diocesi di Nola, dove aveva maturato una lunga esperienza nell'insegnamento teologico, nella formazione e nell'accompagnamento dei giovani come rettore del Seminario, nonché come assistente nazionale di Azione Cattolica, il nuovo pastore portava con sé una convinzione destinata a caratterizzare il suo episcopato: la necessità di camminare insieme, *nell'amicizia con Gesù*, il Cristo.

Il magistero di mons. Giuliano trova una sintesi significativa, innanzitutto nelle tre lettere pastorali, che in questi anni hanno scandito il cammino della Chiesa locale. La prima di esse, "Fissando lo sguardo su Gesù", pubblicata nel 2018, pone al centro la persona di Cristo, riferimento imprescindibile per il discernimento personale e comunitario. Nel 2020, con "Ecco la dimora di Dio con gli uomini; Il mistero della santa Chiesa", l'attenzione si sposta sulla natura e sulla vocazione della comunità ecclesiale: non una realtà ripiegata su se stessa, ma un popolo convocato da Dio e chiamato a rendere visibile la sua presenza nelle pieghe contraddittorie della storia. La terza lettera, "Coraggio! Alzati, ti chiama (Mc 10,49)", presentata il 1° novembre 2022, propone invece la vita cristiana come sequela di Gesù e richiama alla dimensione vocazionale dell'esistenza, non solo cristiana, dunque come re-



Alcuni momenti del cammino episcopale di mons. Giuseppe Giuliano in Diocesi.



sponsabilità all'amore e alla vita. Questo trittico si compone, così, come un itinerario coerente per la proposta specifica di un percorso di fede cristiana: incontrare Cristo, riscoprire la Chiesa e rispondere alla chiamata del Vangelo nella concretezza delle scelte quotidiane.

Accanto alle lettere pastorali, le pubblicazioni di mons. Giuliano (meditazioni, esercizi spirituali, *via crucis*, conferenze) hanno rappresentato un costante accompagnamento a riflettere e far maturare nelle coscienze la consapevolezza della necessità di rimanere nel Suo Amore, di far sedimentare nel vissuto il messaggio della salvezza.

Tra i momenti più significativi dell'episcopato, spicca certamente il Sinodo diocesano dei giovani del 2018, dedicato al rapporto tra nuove generazioni, fede e discernimento vocazionale. L'ascolto dei giovani, coinvolti anche sui temi del lavoro, dello sport, dell'affettività, della politica e dell'impegno sociale, ha cercato di tradurre in esperienza concreta l'attenzione alla vocazione cristiana.



Nello stesso anno ha preso forma la Scuola delle Cattedrali intitolata al beato Agostino Casotti, pensata come luogo d'incontro tra fede, sapere e urgenze contemporanee per un rilancio delle risorse umane e delle competenze specifiche presenti sul territorio. La Settimana biblica, la formazione permanente del clero, con gli appuntamenti mensili e quello residenziale di giugno, gli esercizi spirituali di agosto, rivolti a sacerdoti e laici e gli incontri rivolti agli studenti delle ultime classi di scuole superiori hanno ulteriormente evidenziato l'attenzione alla crescita spirituale e culturale della



comunità diocesana, alimentando l'intelligenza della fede e spronando alla responsabilità cristiana. Con l'accettazione della rinuncia da parte di papa Leone XIV, il 9 ottobre 2026, si conclude il governo pastorale di mons. Giuliano. Nel messaggio di saluto alla diocesi, il vescovo ha scelto parole improntate alla sobrietà evangelica: «La mia parte io l'ho fatta, la vostra Cristo ve la insegna!», richiamando il congedo di san Francesco d'Assisi.

È una frase che restituisce il senso di un ministero episcopale: il pastore accompagna una comunità, ne orienta il cammino e ne condivide le speranze, senza considerarsi proprietario dei frutti del proprio lavoro.

Resta alla Chiesa di Lucera-Troia il compito di custodire quanto ricevuto, discernere le sfide del presente e proseguire il proprio cammino nella novità dello Spirito.

Mons. Giuseppe Giuliano saluta la Chiesa di Lucera-Troia e i suoi Amici “Siamo servi inutili: la mia parte io l’ho fatta”

Mentre concludo il mandato e termino la presenza episcopale nel territorio di Lucera-Troia, desidero salutare tutti e ciascuno con tre “passaggi” particolarmente illuminanti (almeno per me).

Il primo dal Vangelo (Lc 17,10): «Quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Il secondo me lo suggerisce Francesco d’Assisi che, al termine del suo cammino terreno, si congedò dai suoi frati con queste espressioni: «La mia parte io l’ho fatta, la vostra Cristo ve la insegna!».

Riprendo, infine, un’espressione popolare che, nei saluti, utilizza le seguenti parole: «Scusate il disturbo e grazie della compagnia».

La Vergine Madre sia davvero “la Patrona nostra”.

Invoco, abbondante, la benedizione del Signore sulla Chiesa di Lucera-Troia che resta pur sempre la “mia” Chiesa.

Lucera, mattina del 9 ottobre 2026.

+ Giuseppe Giuliano,
ancora vescovo di Lucera-Troia

PS. So bene che alcuni di voi, soprattutto quelli che non ho assecondato nei loro capricci o accontentato nella loro pretese, non rimpiangeranno la mia persona e il mio ministero, anzi saranno ben felici per la mia partenza. Ma so anche bene dell’affetto e della stima di tantissime persone, credenti e non credenti, di Lucera-Troia. Sappiano gli uni e gli altri che non mancherà per loro la mia preghiera e il mio cordiale ricordo.



L’annuncio il 9 ottobre 2026, alle ore 12.00, nei Palazzi Vescovili di Foggia e di Lucera S.E.R. mons. Giorgio Ferretti è il nuovo Pastore della diocesi di Lucera-Troia

Alle ore 12.00 di venerdì 9 ottobre 2026, contestualmente alla pubblicazione del Bollettino della Sala Stampa delle Santa Sede, campane a festa nell’arcidiocesi di Foggia-Bovino e nella diocesi di Lucera-Troia per l’annuncio dato simultaneamente nei Palazzi Vescovili di Foggia e di Lucera: il Santo Padre Leone XIV ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Lucera-Troia, presentata da S.E. mons. Giuseppe Giuliano, nominandone suo successore S.E. mons. Giorgio Ferretti, arcivescovo metropolita di Foggia-Bovino, unendo le due Sedi in persona Episcopi.

S.E. mons. Giorgio Ferretti è nato il 27 novembre 1967 a Genova, nell’omonima provincia ed Arcidiocesi. Ha conseguito la Laurea in Filosofia presso l’Università degli Studi di Genova e ha insegnato Religione presso vari Istituti scolastici superiori di Genova. Ha conseguito la Licenza in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma nel 2004.

È stato ordinato presbitero il 6 novembre 2004 per la Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, quale membro della *Fraternità Missionaria di Sant’Egidio*.

Ha ricoperto i seguenti incarichi:



Lucera, Palazzo Vescovile, Salone di Rappresentanza, 9 ottobre 2026. L’annuncio.

Collaboratore Pastorale nella Parrocchia di *Santa Maria in Trastevere* a Roma (2004-2008); Responsabile delle relazioni con Sudafrica, Lesotho, Swaziland (oggi eSwatini), Botswana per la Comunità di Sant’Egidio (dal 2005); Segretario Particolare del Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino (2008-2016); Direttore dell’Ufficio “Ecumenismo e Dialogo Interreligioso” della medesima Diocesi e Membro del Consiglio Pastorale Diocesano (2009-2016); Assistente dell’Associazione dei Medici Cattolici Italiani



della Provincia di Frosinone (2010-2016); Assistente dell’Associazione *Scout d’Europa* (2012-2016); Membro del Comitato Etico della Asl di Frosinone (2013-2015); Parroco in *solidum* della Cattedrale *Santa Maria Assunta*, della Parrocchia *Ss. Annunziata* e della Parrocchia *San Benedetto* a Frosinone (2013-2016); Responsabile della Mensa Diocesana per i Poveri (2014-2016). Dal 2017 è stato sacerdote *fidei donum* nell’Arcidiocesi di Maputo, nella Repubblica del Mozambico, Parroco della Cattedrale *Immacolata Concezione* e Membro del Consiglio Presbiterale. Eletto alla Sede metropolitana di Foggia-Bovino il 18 novembre 2023, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 9 dicembre successivo.

In seno alla Conferenza Episcopale Italiana, è Membro della Commissione Episcopale per l’evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese. In seno alla Conferenza Episcopale Regionale, è Vescovo delegato per la carità.



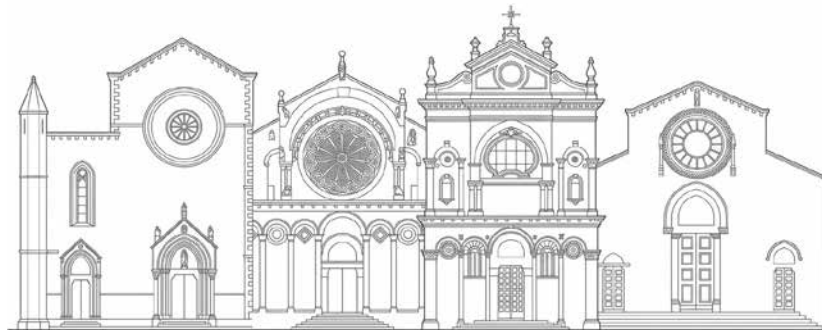
L'approfondimento

Diocesi unite *in persona* Episcopi, non fuse: cosa significa?

Ufficio per le Comunicazioni sociali
Arcidiocesi di Foggia-Bovino

Quando due diocesi vengono affidate allo stesso Vescovo non significa necessariamente che siano state unite in un'unica Diocesi. Nel linguaggio della Chiesa si parla, in questo caso, di unione *in persona Episcopi*, espressione latina che significa letteralmente "nella persona del vescovo".

Si tratta di una particolare forma di unione tra due o più diocesi nella quale ciascuna mantiene la propria Curia, e dunque la propria identità e le proprie strutture, così come le Cattedrali, mentre il ministero episcopale viene affidato a un unico pastore. Restano distinti anche gli organismi e gli strumenti attraverso i quali ciascuna Diocesi svolge la propria



Da sx: le cattedrali di Lucera, Troia, Foggia e Bovino.

missione sul territorio.

Il Vescovo, dunque, è la figura comune alle Diocesi ma queste continuano a esistere autonomamente dal punto di vista giuridico e organizzativo. Il presule, infatti, esercita il proprio ministero in entrambe le diocesi, mantenendo però per ciascuna di esse le responsabilità proprie dell'ordinario diocesano.

Non si tratta, quindi, di una fusione.

Perché ci sia una vera e propria fusione, le Diocesi devono essere unite anche sotto il profilo giuridico e istituzionale, con la nascita di un'unica circoscrizione ecclesiastica. E ciò è definito *in plena unione*.

L'unione nella persona del vescovo non cancella le singole diocesi: ne conserva l'autonomia, mettendo in comune la guida episcopale. In altre parole, due Diocesi, un solo Vescovo, ma non

una sola Diocesi. È questo il principio fondamentale de *in persona episcopi*.

Come affermato da mons. Ferretti nel suo messaggio alla Chiesa di Lucera-Troia, l'unione *in persona Episcopi* delle due Diocesi rappresenta una ricchezza per tutti e a favore della comunicazione del Vangelo in terra di Capitanata: "Insieme impareremo a far sì che le due diocesi, nella loro autonomia, camminino insieme, con pari dignità, sulle basi della fraternità, alla sequela dell'unico Vangelo di Cristo, che illumina il nostro comune cammino. Insieme ci si sostiene, ci si rafforza, ci si incoraggia e si moltiplicano le energie e la speranza. Insieme cercheremo di capire al meglio quali sono le attese, le speranze, i dolori e i sogni di questa terra. Insieme percorreremo le vie del Vangelo".

Sentimenti di gratitudine a
mons. Giuliano e di auguri a mons. Ferretti

Il comunicato della Conferenza Episcopale Pugliese



Mons. Giuliano riceve la visita
di mons. Satriano (Lucera, 18 novembre 2023).

La Conferenza Episcopale Pugliese, radunata in questi giorni a Santa Cesarea Terme per gli esercizi spirituali, accoglie con gioia la nomina di S.E. mons. Giorgio Ferretti, Arcivescovo Metropolita di Foggia - Bovino, a Vescovo di Lucera-Troia da parte del Santo Padre Leone XIV, unendo le due Diocesi *in persona Episcopi*.

A nome dei Vescovi della Regione, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto e Presidente della Conferenza

Episcopale Pugliese, S.E. mons. Giuseppe Satriano, esprime fraterni auguri a mons. Giorgio Ferretti per il ministero che si accinge ad iniziare nella Chiesa di Lucera-Troia.

L'episcopato pugliese manifesta, inoltre, profonda gratitudine a S.E. mons. Giuseppe Giuliano per il generoso servizio pastorale svolto in questi anni nella Chiesa a Lui affidata e per il contributo offerto all'interno della Conferenza Episcopale regionale.

Il saluto dell'Amministratore Apostolico
al nuovo Vescovo di Lucera-Troia

"Sia benvenuto Colui che viene nel nome del Signore!"



Lucera, Palazzo Vescovile,
Salone di Rappresentanza, 9 ottobre 2026.
Al termine dell'annuncio.



L'Amministratore Apostolico insieme al clero, ai consacrati, ai laici, saluta, con sincera gratitudine al Papa, il nuovo Vescovo della diocesi di Lucera-Troia, Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Giorgio Ferretti, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, che entrerà in Diocesi, a Lucera, il prossimo 7 novembre, mentre la "presa di possesso" è fissata con i consultori il 29 di ottobre.

L'Arcivescovo è ben conosciuto dalla nostra gente che ne apprezza la gioviale cortesia e la pronta

dedizione al servizio del Vangelo. L'Arcivescovo, poi, conosce bene questa nostra Diocesi che lo accoglie con disponibile simpatia e vera generosità, quale segno vivente di Cristo Gesù, sommo ed unico Pastore della santa Chiesa in tutte le sue comunità.

Sia dunque benvenuto Colui che viene nel nome del Signore!

Lucera, pomeriggio del 9 ottobre 2026.

+ **Giuseppe Giuliano**,
Amministratore Apostolico
di Lucera-Troia

“Mi presento a voi come un vescovo che vuole abbracciare una Chiesa e un popolo”

Il messaggio di mons. Giorgio Ferretti alla Chiesa di Lucera-Troia

+ **Giorgio Ferretti**
Arcivescovo

Carissimi fratelli e sorelle, vi scrivo dalla vicina Foggia, da oggi con Bovino, vostra diocesi sorella. Prima di giungere in questa bella terra di Capitanata sono stato missionario in Mozambico, un grande Paese dell'Africa meridionale: una terra grande, bella e allo stesso tempo sofferente. Lì ho avuto modo di sperimentare cosa significa una Chiesa povera, per i poveri. Ho toccato con mano tante sofferenze, ma ho visto tanti segni di resurrezione. E l'incontro con i poveri mi ha mostrato il volto di Cristo. Dal gennaio 2024, per volontà di papa Francesco cui rivolgo il mio più affettuoso pensiero, sono Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, e ho avuto la gioia di conoscere questa terra di Capitanata, in cui non mancano i problemi, ma dove vive un popolo fedele, una Chiesa viva, che porta ogni giorno speranza a chi è stanco e affaticato.

Cari sacerdoti, cari fratelli e sorelle, ho ricevuto con sorpresa la decisione di Papa Leone XIV di aggiungere al mio servizio episcopale questa nuova responsabilità e inviarmi come vostro vescovo, unendo in persona episcopi la vostra diocesi con l'arcidiocesi di Foggia-Bovino. Credo che lo stesso stupore proviate anche voi. Ma nella vita ci sono sorprese molto belle e attendo con trepidazione di potervi incontrare e abbracciare. Al Santo padre rivolgo il mio grazie e rinnovo la mia obbedienza per avermi affidato la responsabilità di guidare la diocesi di Lucera-Troia.

Mi presento a voi come un vescovo che vuole abbracciare una Chiesa e un popolo, capire le domande e le attese di questa terra. Insieme impareremo a far sì che le due diocesi, nella loro autonomia, camminino insieme, con pari dignità, sulle basi della fraternità, alla sequela dell'unico Vangelo di Cristo, che illumina il nostro comune cammino. Insieme ci si sostiene, ci si rafforza, ci si incoraggia e si moltiplicano le



Le lettera autografa.

Stemma e motto dell'Arcivescovo



Lo stemma di S.E. mons. Giorgio Ferretti è composto da una croce astile a due braccia (per identificare il grado della dignità arcivescovile), posta verticalmente dietro lo scudo; un cappello prelatizio con cordoni a venti fiocchi, pendenti, dieci per ciascun lato, il tutto di colore verde; un cartiglio inferiore recante il motto episcopale.

Lo scudo è d'azzurro, alla banda d'argento caricata di una stella a sette punte del primo, accompagnata dalla fede di un braccio sinistro di carnagione chiara e uno de-

stro di moro sul cantone sinistro del capo, e da tre burelle del secondo sormontate da una colomba volante dello stesso, recante nel becco un ramoscello d'ulivo di verde sulla punta.

Il motto è tratto dal Libro degli Atti degli Apostoli: «... ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse egli stesso: “Vi è più gioia nel dare che nel ricevere”» (20,35).

L'apostolo Paolo pronuncia queste parole ai presbiteri di Efeso per spronarli ad aiutare i deboli, sottolineando la gratuità dell'amore cristiano.

energie e la speranza. Insieme cercheremo di capire al meglio quali sono le attese, le speranze, i dolori e i sogni di questa terra. Insieme percorreremo le vie del Vangelo, rispondendo alla chiamata del Santo Padre a essere Chiesa pacificata e pacificatrice. Insieme andremo incontro agli uomini e le donne di questa terra, testimonieremo la pace, comunicando la gioia del Vangelo perché come dice Gesù Benedetto “c'è più beatitudine nel dare che nel ricevere”.

Per il cammino che ci aspetta rendiamo grazie e Dio e viviamo in unità con tutta la Chiesa che papa Leone guida con sapienza e fede.

Un pensiero in particolare lo vorrei rivolgere al Vescovo Giuseppe, cui mi lega una sincera amicizia personale: lo ringrazio di cuore per il suo servizio al Signore e alla Chiesa in questa terra di Capitanata!

E in questo tempo così martoriato dalla guerra vi invito ad avere uno sguardo attento ai bisogni degli ultimi e a pregare per la pace in ogni parte del mondo.

Sorelle e Fratelli, nell'attesa di vedervi presto, vi saluto tutti con un abbraccio di pace.

E per intercessione della Madre di Dio, Maria Assunta in Cielo, prego che il Signore ci benedica tutti.

Foggia, 8 ottobre 2026.

Alla presenza del Presidente nazionale, dott. Giuseppe Notarstefano L'Azione Cattolica con il cuore di Francesco

Antonella Massariello
Lucia De Matteis
Responsabili AC - settore Adulti

Domenica 4 ottobre scorso, l'Azione Cattolica diocesana si è incontrata a Lucera, presso la chiesa di San Domenico, per iniziare l'anno associativo alla presenza del Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, e del Presidente nazionale di Azione Cattolica, dott. Giuseppe Notarstefano. Dopo la Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Vescovo, si è svolta l'Assemblea, presso il Seminario diocesano, dal titolo: "Abitare questa terra... con il cuore di Francesco". I soci sono stati accolti dall'Ensemble Dante di Clarinetti, diretti dalla prof.ssa Maria Carmina Caruso, che da anni valorizza giovani talenti del nostro territorio. A guidare la riflessione sul tema è stato il Presidente Nazionale.



Lucera, Seminario diocesano, 4 ottobre 2026. L'avvio dell'anno associativo.

A lui il nostro ringraziamento perché, come Francesco, si è messo in cammino per offrirci la sua esperienza maturata nel

servizio all'Associazione tutta. Centrale è stata la parola *fraternità*, a cui si allaccia il tema della pace e dell'accoglienza.

Fraternità come necessità di riconoscere tutti gli uomini e le donne come fratelli e sorelle aventi pari dignità; fraternità come stile per abitare il mondo e le nostre relazioni. Ognuno, con le proprie capacità, è chiamato a costruire la comunità come san Francesco che, provocato dalla povertà, diventa "muratore", per riparare. Compito, in questo tempo digitale che domina, è ricostruire dal basso, con umiltà, insieme, dilatati e aperti al mondo, nell'ascolto e nel dialogo. In questo anno l'Azione Cattolica è chiamata al rinnovo delle cariche direttive, segno di democraticità associativa. Al termine di questo triennio rivolgiamo al nostro vescovo Giuseppe un sincero ringraziamento per averci guidato e spronato con mano paterna: la sua è stata una costante presenza di incoraggiamento per guardare sempre avanti.

Celebrando la 100^a Giornata Missionaria Mondiale A Troia, l'arcieparca di Addis Abeba

Filly Franchino

Un momento di comunione ecclesiale che ha unito la Chiesa diocesana alla dimensione universale della missione, alla vigilia della 100^a Giornata Missionaria Mondiale. Sabato 17 ottobre scorso, infatti, la parrocchia-Santuario Maria Santissima Mediatrix di Troia ha accolto S.E. mons. Tesfaye Tadesse Gebresilasie, arcieparca metropolitano di Addis Abeba e presidente della Conferenza dei vescovi cattolici d'Etiopia, per la Celebrazione Eucaristica vespertina: un'occasione significativa di incontro con una Chiesa che vive la propria fede in un contesto culturale e sociale diverso, ma unita dalla stessa missione evangelizzatrice. A concelebrazzare sono stati padre Luigi Fernando Codianni, Superiore generale dei Missionari Comboniani e sacerdote con diocesano originario di Celenza Valfortore, e padre Antonio Guarino, parroco della Mediatrix, insieme alla comunità missiona-



Troia, Parrocchia Maria Santissima Mediatrix, 17 ottobre 2026. La Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Tesfaye Tadesse Gebresilasie, arcieparca di Addis Abeba.

ria di Troia. Attorno all'altare, una comunità di testimoni del legame tra la Chiesa locale e quanti, partendo dalle proprie radici ecclesiali, hanno portato il Vangelo oltre i confini della propria terra. La celebrazione si è inserita nel cammino verso la Giornata Missionaria Mondiale, celebrata nella Chiesa universale l'indomani, 18 ottobre, che quest'anno ha raggiunto il traguardo della centesima edizione. Nel messaggio per la ricorrenza, papa Leone XIV ha proposto il tema «Uno in Cristo,

uniti nella missione», invitando tutta la Chiesa a rinnovare lo slancio missionario attraverso la comunione, la collaborazione e la testimonianza concreta dell'amore di Dio. Un richiamo che ha interessato da vicino anche la vita delle comunità diocesane. La missione, infatti, non riguarda soltanto chi parte per terre lontane, ma coinvolge ogni battezzato, chiamato a sostenere l'annuncio del Vangelo con la preghiera, la carità e la disponibilità al servizio. È nella comunione tra le Chiese, nel rispetto delle diverse culture

e nella condivisione dei carismi che la testimonianza cristiana acquista forza e credibilità. La bella testimonianza vissuta alla Mediatrix ha così offerto a tutta la comunità diocesana un'occasione per riscoprire il respiro universale della Chiesa e il valore della vocazione missionaria, parte integrante della vita cristiana. Essa ha infatti richiamato alla responsabilità di sentirsi parte di un'unica missione: annunciare Cristo e rendere visibile, attraverso gesti concreti di fraternità, il suo amore per ogni uomo.



In carne e ossa

Tra un'aula di filosofia e la porta di una parrocchia

Luca Iacovone

Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Il file arriva una sera, verso la fine del semestre. Due pagine, come richiede sempre l'esercizio che don Alessandro Andreini assegna nel suo corso alla *Gonzaga University* di Firenze: scrivere, senza sconti, gli aspetti positivi e quelli negativi del cristianesimo. Il ragazzo si era dichiarato non credente fin dal primo giorno, con una sicurezza quasi di sfida. Ma quando manda il file, aggiunge una riga diretta a don Alessandro: non vorrei che ci rimanessi male, che fossi scandalizzato da quello che ho scritto. Non lo era. Anzi, gli è piaciuto moltissimo potersi confrontare con quelle pagine.

Il corso di quel semestre confronta le grandi tradizioni religiose sul terreno della ricerca di senso e della tensione etica. Gli studenti sono per lo più americani, arrivati a Firenze per un semestre nella sede che l'università, di origine gesuita, ha aperto in Toscana più di sessant'anni fa. Quando don Alessandro li lascia liberi di scegliere una figura religiosa da approfondire, raramente scelgono i nomi più noti: vanno a cercare percorsi meno battuti, a volte vicini a quello che stanno vivendo loro in quel momento, lontano da casa.

Quello studente in particolare gli aveva rovesciato addosso, nelle prime settimane, una serie di obiezioni sulla Chiesa, il tipo di cose che si sentono spesso. Ma dietro c'erano anche domande più serie, sul male del mondo, sul senso di tutto. Don Alessandro non ha cercato di smontarle una per una. Ha lasciato che il ragazzo continuasse a scrivere, a chiedere. I due hanno passato ore a parlare. Una volta è andato anche a messa.

Sono rapporti brevi, dice don Alessandro. Dopo tre o quattro mesi gli studenti ripartono, ma con questo ragazzo sono rimasti in contatto anche dopo. Capita raramente, dice, un incontro così aperto. Molti studenti, americani ma anche italiani, davanti a una figura religiosa si mettono quella che lui chiama una maschera: non hanno il coraggio di essere veri fino in fondo. Quel ragazzo,



invece, aveva bisogno di incontrare qualcuno in carne e ossa a cui affidare le sue domande.

Il lavoro di don Alessandro non finisce sui banchi dell'università. È anche responsabile regionale della pastorale universitaria per la Toscana: coordina quello che fanno le diocesi su questo tema, e ha lavorato a un progetto di orientamento per chi deve scegliere l'università, diffuso nelle scuole superiori attraverso gli insegnanti di religione.

A Panzano in Chianti, nella Diocesi di Fiesole, dove è parroco, molti dei ragazzi che ha conosciuto crescendo se ne sono andati, per lavoro, come capita spesso in un paese di campagna.

Uno di loro, un giovane che faceva il catechista nella sua parrocchia, era già una persona formata quando lo ha conosciuto, ma viveva la fede in un modo

che i suoi coetanei non condividevano, e questo lo metteva a disagio, anche se dentro di sé restava convinto. L'anno scorso ha trovato una compagna capace di condividere quella stessa strada. Don Alessandro lo racconta come un piccolo sollievo, quasi con lo stesso stupore con cui parla dello studente della Gonzaga: due storie diverse, entrambe fatte di qualcuno che aspettava di trovare un altro disposto a fermarsi, a guardare le stesse domande senza scappare.

Anche un'offerta per il sostentamento del clero, per quanto piccola, è un gesto della stessa natura di quella porta aperta: un modo per continuare a rendere possibile la presenza di sacerdoti come don Alessandro, capaci di restare accanto a chi cerca qualcuno in carne e ossa, che sia in un'aula universitaria o dietro la porta di una parrocchia di campagna.





« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

La preghiera

Siamo all'inizio di una serie di incontri sulla preghiera. Il primo ha avuto come tema: «Voi chi dite che io sia?» (Mc 8,27). È questa la domanda che Gesù, già escluso dalla sinagoga, ha posto ai suoi discepoli. Oggi la rivolge a noi: è la questione centrale della nostra vita. Nati dal Verbo di Dio, secondo il dato biblico, ci realizziamo pienamente nel conformarci a lui. È allora importante sapere chi lui è. Secondo la testimonianza unanime e incontestabile dei Vangeli, si può formulare la tesi: il centro della vita e della persona di Gesù è la preghiera: cioè la sua costante comunicazione con il Padre. Fra gli evangelisti è Luca a sottolineare con forza questo comportamento di fatto. Egli dimostra che i risultati sostanziali dell'opera di Gesù sgorgavano dal centro della sua persona, e questo centro era il colloquio con il Padre.

Tre esempi:

1. La chiamata dei Dodici con



Duomo di Siena, *Apparizione di Cristo sul monte in Galilea*, di Duccio di Buoninsegna (1308-1311).

cui Gesù dà inizio al "Popolo di Dio", che è da considerare l'inizio della Chiesa, scaturisce dalla preghiera, dal colloquio del Figlio con il Padre. La Chiesa, quindi, è generata dalla preghiera.

2. La professione di fede di Pietro, che edifica la Chiesa, nasce

quando Gesù è in preghiera e Pietro intravede il suo essere uno con il Padre, partecipa cioè alla sua intimità, al nucleo della sua persona.

3. L'episodio della Trasfigurazione di Gesù sul "monte" – nella tradizione evangelica il "monte"

è sempre il luogo della preghiera – ci dice che tutta la persona di Gesù è contenuta nella sua preghiera. Infatti, rende visibile solo ciò che avviene realmente nella preghiera di Gesù. È partecipazione allo splendore di Dio e, così, manifestazione del significato di tutta la storia, cioè rivelazione da cui deriva il suo annuncio. Nella sua persona rivelazione e preghiera sono unite e scaturiscono dal mistero del suo essere Figlio. Tutta la sua persona è contenuta nella sua preghiera.

Gesù continua in ciascuno di noi, in ogni cristiano la sua vita. Poiché è Figlio di Dio, essa è la lode del Padre. La nostra vita, invece, di pellegrini sulla terra, alimentata dalla speranza (Rm 8,24), è una continua aspirazione a Dio. La lode, quindi, si traduce nella preghiera di intercessione, donatoci da Gesù: il *Pater noster*. Esso chiede che sia santificato in noi il suo Nome, che venga in noi il suo Regno, sia fatta la sua volontà.

Don Alessandro Andreini | Diocesi di Fiesole

SOSTENERE DON ALESSANDRO
È SOSTENERE
L'INTERA COMUNITÀ

Ogni giorno è presente
dove c'è bisogno.
Il tuo aiuto gli permette
di continuare a esserlo
per tutti.



Partecipa anche tu!
Fai la tua offerta
inquadrando
il QR code o andando
su: unitineldono.it

CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

Laudato si', mi' Signore, per frate Francesco Le celebrazioni francescane nella diocesi di Lucera-Troia

Leonarda Girardi

A ottocento anni dalla sua morte, san Francesco d'Assisi continua a essere un punto di riferimento spirituale per tutte le comunità parrocchiali della diocesi di Lucera-Troia che hanno celebrato la festa del Santo Patrono d'Italia attraverso un sentito programma di appuntamenti religiosi.

Le celebrazioni del 2026 hanno avuto un significato particolare, in quanto si sono inserite nel contesto dell'VIII centenario della morte di san Francesco, avvenuta nel 1226.

A **Lucera**, domenica 4 ottobre, mons. Giuseppe Giuliano ha presieduto la santa Messa nella Basilica-Santuario di San Francesco. La parrocchia San Pio X ha vissuto, invece, un cammino di preparazione dal 1° al 3 ottobre, guidato dal tema "Sempre si amino...", tratto dagli scritti francescani, in attesa della solenne Eucaristia presieduta da padre Nicola Violante, Ministro provinciale OFM Puglia-Molise.

A **Troia**, il programma dal 1° al 4 ottobre, alla presenza di una reliquia del Santo, ha proposto un percorso spirituale articolato in diversi temi: "Francesco innamorato di Cristo", "Francesco, artigiano di pace" e "Francesco canta la vita eterna", predicati dal parroco don Stefano Tronco e dal diacono Antonio Cataldo Miscioscia. Particolarmente significativo è stato il Beato Transito, celebrato sabato 3 ottobre e animato dalla corale "Santi Patroni", al termine del quale, la Fraternità francescana ha distribuito i tradizionali *mostaccioli di Frate Jacopa*. Domenica 4 ottobre, dopo le celebrazioni in San Francesco e la processione cittadina con i simulacri di san Francesco, san Pio da Pietrelcina, san Michele arcangelo, san Gerardo Maiella e san Giuseppe, è seguita la Celebrazione Eucaristica solenne in Cattedrale, al termine della quale il sindaco Francesco Caserta ha compiuto l'atto di affidamento della Città al Santo, con l'accensione della lampada votiva.



Lucera, Basilica-Santuario San Francesco, 4 ottobre 2026.
La Celebrazione presieduta dal Vescovo.



Lucera, Parrocchia San Pio X, 4 ottobre 2026.
La Celebrazione presieduta da padre Nicola Violante,
Ministro provinciale OFM Puglia-Molise.



Troia, Basilica Concattedrale, 4 ottobre 2026.
La Celebrazione (a sx) presieduta da don Stefano Tronco
e la processione con la reliquia del Santo (a dx).



Volturino, Parrocchia Santa Maria Assunta, 4 ottobre 2026. La Messa presieduta da padre Antonio Latella.



Faeto, Via San Francesco d'Assisi, 4 ottobre 2026. L'intitolazione della strada.

A **Celenza Valfortore**, la comunità ha celebrato la ricorrenza del Patrono d'Italia con una solenne Eucaristia nella chiesa dedicata a san Francesco, organizzata dal gruppo dell'Ordine Francescano Secolare. Dopo la celebrazione, i membri dell'Ordine hanno offerto ai presenti la *lessima*, tradizionale e nutriente zuppa di legumi e cereali tipica del luogo. Un gesto di condivisione

che ha unito la devozione alla riscoperta delle tradizioni locali.

Un significato particolare nell'ambito delle iniziative per l'ottavo centenario della morte del Santo ha avuto la sosta della reliquia francescana a **Volturino**, dal 4 al 6 ottobre, nell'ambito della sentita *Peregrinatio Francisci*. La comunità ha vissuto giornate di raccogli-



mento e intensa partecipazione già a partire dalla messa solenne del 4 ottobre, presieduta da padre Antonio Latella, Superiore del Convento di Frati Minori di San Bartolomeo in Galdo, fino alla veglia di preghiera del 6 ottobre.

La stessa emozione avevano invece già vissuto i fedeli di **Pietramontecorvino**, accogliendo a settembre le reliquie di San Francesco e vivendo tre giornate di fede e riflessione.

A **Faeto**, la fede per il Santo ha trovato spazio nell'intitolazione di una strada a san Francesco, segno concreto di una devozione che trova espressione anche nella memoria collettiva e negli spazi della vita quotidiana. La cerimonia si è svolta alla presenza del parroco don Antonio Valentino e dell'Amministrazione comunale presso l'angolo dedicato al Santo, situato nei pressi di Faeto Alta, all'angolo di via Perazzoni.

A **Castelnuovo della Daunia**, infine, le celebrazioni hanno avuto inizio con il triduo, celebrato dal 1° al 3 ottobre, fino ad arrivare poi alla solennità di domenica 4 ottobre, quando, durante la Messa delle ore 11.00, si è svolta anche la benedizione dell'anno scolastico, con l'affidamento a san Francesco di bambini, genitori e nonni.

Le iniziative, diverse nelle forme ma unite dalla devozione al Santo, hanno coinvolto fedeli, famiglie e intere comunità, ancora unite – a ottocento anni dal suo transito – nel cammino verso la semplicità e l'amore per gli altri.

Nell'ottavo centenario della Pasqua di Francesco d'Assisi Geografia della presenza francescana sui Monti Dauni

Gaetano Schiraldi

Nell'VIII centenario della Pasqua di Francesco d'Assisi ci è parso opportuno rivedere, come in veloci diapositive, le esperienze francescane nate sui Monti Dauni.

Fare memoria di luoghi e vissuti potrebbe aiutarci nella riscoperta della vocazione battesimale alla santità. Le due soppressioni ottocentesche, intanto, non sono riuscite a cancellare del tutto la memoria del carisma del Poverello. Segue una rassegna che attesta quanto sia stata incisiva e radicata la presenza dei francescani in questi luoghi.

Lucera, dopo la *depopulatio Sarracenorum*, per ordine regio vide installarsi i Frati Minori Conventuali (XIV sec.), i quali eressero il magnifico tempio di San Francesco d'Assisi; un luogo reso ancor più rilevante dal vissuto di Francesco Antonio Fasani, il francescano lucerino innamorato dell'Immacolata.

I Conventuali si stanziarono, pure, a **Troia** verso il 1306, ove eressero san Francesco: della chiesa e del convento si legge in un *Cabreo* dell'Archivio Storico Diocesano di Troia.

Alberona registrò, fin dalla seconda metà del '400, la presenza dei Conventuali presso la scomparsa chiesa di san Giacomo; gli stessi, agli inizi del '500 si trasferirono più vicino al paese, dove costruirono chiesa e convento di san Rocco, dove attualmente svetta il palazzo Cassitto. Qui, nel 1711, padre Fasani eresse la Congregazione dei *Cordigeri*, cioè il Terz'Ordine.

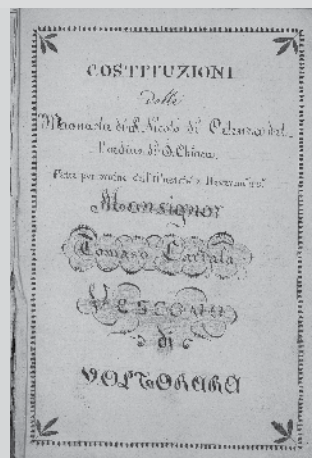
Pietramontecorvino vide, pure, la presenza dei Conventuali nel bosco di Celle dal 1585; verso il 1610 la comunità si trasferì presso la chiesetta di san Rocco, edificata poco fuori le mura del paese, abitando il vecchio lazzaretto e rimanendovi fino alla soppressione innocenziana (1652-1654) che ne decretò la chiusura.

I Frati Minori nelle varie riforme ebbero diverse comunità in queste contrade.

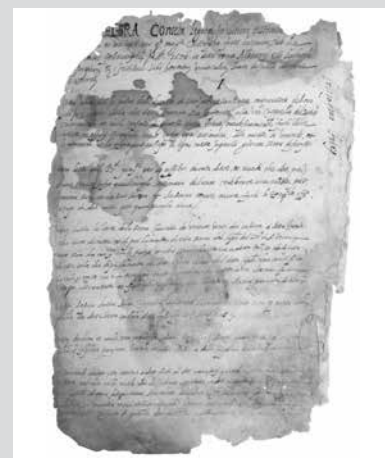
Nel 1407, a **Lucera** si insediò una comunità della riforma del beato Giovanni Vici da Stroncone, il



Acquerello dei santi Francesco e Chiara (collezione privata).



Frontespizio delle Costituzioni delle Monache Clarisse di Celenza Valfortore.



Manoscritto in cui si citano i Conventuali di San Giacomo di Alberona.

cui corpo è sepolto nella chiesa del Santissimo Salvatore (o san Pasquale); a **Troia**, invece, Giovanni da Capistrano promosse la fondazione del convento intitolato, poi, al novello santo Bernardino da Siena, nei pressi del Camposanto (1449).

Sempre nel territorio della diocesi troiana, nel 1472, si aprì l'esperienza francescana a **Biccari** con la fondazione del convento di sant'Antonio, auspice la munificenza di Matteo Stendardo, signore di Bovino.

Il convento degli Osservanti di **Lucera**, santa Maria della Pietà, sorse in seguito ad un evento prodigioso avvenuto in Lucera il 3 maggio 1573. L'immagine della Pietà pittata in una edicola sull'attuale via appulo-sannitica ridonò la vista ad un cieco biccari.

Lo stesso Ordine minoritico cappuccino ebbe presenza significativa nelle nostre zone. Infatti, a Lucera il convento aprì le porte nell'anno 1569, laddove i padri si fecero diffusori della devozione popolare a sant'Anna; a **Troia**, invece, si insediarono nel 1616, nel sito che fu l'antico castello occidentale della città. La piccola chiesetta fu dedicata nel 1625 alla Madonna e a sant'Anna.

Tra Cinque e Seicento anche la diocesi di **Volturara Appula** annessa, nel 1818, a quella di Lucera, visse una straordinaria fioritura di luoghi francescani. Nel comune di **Celenza Valfortore** la famiglia Gambacorta si fece *in loco* promotrice del sorgere di alcuni cenobi francescani. In *primis*, il monastero delle Clarisse (1622), presso san Nicola, la cui

struttura monasteriale accoglie oggi l'edificio scolastico e dove si possono ammirare ancora degli affreschi rinvenuti negli ultimi restauri. In *secundis*, il convento dei frati Minori Conventuali edificato nel 1572 sui ruderi della vecchia chiesa parrocchiale di santo Stefano, con limitrofa chiesina dedicata a santa Maria delle Grazie oggi scomparsa, esistente dove oggi è il palazzo municipale e la caserma dei Carabinieri. Nella soppressione innocenziana in virtù della quale il convento venne soppresso, risultavano presenti nella biblioteca del convento quattordici cinquecentine, ora nel Codice Vaticano Latino 11291. Ai Conventuali, poi, subentrarono i padri *Girolamini* o *Bottizzelli* (1672) del beato Pietro Gambacorta da Pisa. Infine, i Minori Osservanti, che, per ricordare l'antico convento di san Francesco, "a *Fr. Salvatore Discalciato, ex multiplici elemosina aedificatus*" ormai diruto, presso la "Fontana di San Francesco Vecchio", si stanziarono, nel 1705, presso l'attuale chiesa di san Francesco.

Nel 1579, a **Castelnuovo della Daunia**, con l'assenso del provinciale del tempo, Girolamo da Matrice, e l'apporto economico del marchese Francesco de Sangro, feudatario del posto, venne edificato il convento dei Minori Osservanti, intitolato a santa Maria Maddalena. Nella chiesa sono tuttora visibili eccezionali opere d'arte, commissionate dai frati con il contributo economico della nobile famiglia de Sangro. Nello stesso comune, nel 1718, sorse presso la chiesa dell'Inco-

ronata, una comunità di Alcantarini, che divenne guardiania nel 1726. Nel 1585, in seguito ad un evento prodigioso comune ai vari *topoi* agiografici quattro-cinquecenteschi legato al quadro ligneo della Madonna di Giosafat, venne eretto, per volere dei feudatari di **San Marco La Catola**, i nobili Pignatelli, il convento dei Cappuccini. Un episodio che risulta essere una commistione tra elementi propri delle apparizioni dell'Incoronata di Foggia (la Madonna sull'albero) e quelli della Madonna della neve (la neve che indica il luogo per la costruzione della chiesa). Detto convento vide tra le sue mura la presenza di san Pio da Pietrelcina e di Maria Gargani, oggi beata. Agli inizi del Settecento, previa munificenza della famiglia d'Avalos, nacque a **Troia** il monastero clariano di santa Maria delle Grazie di Troia, che seguendo la regola di Santa Elisabetta d'Ungheria, accolse tra le mura monastiche ragazze della Capitanata e dell'Irpinia.

Nel 1858, ad **Alberona** nacque un'inedita esperienza claustrale di clarisse che ebbe poca durata: il monastero di santa Maria degli Angeli.

Da non tralasciare un dato particolare: che la spiritualità francescana ha attraversato i secoli anche mediante il Terz'Ordine Francescano che risultò presente a Lucera, Troia, Alberona, Roseto Valfortore, Castelnuovo della Daunia, Casavecchio di Puglia, Carlantino, Celenza Valfortore, San Marco La Catola, Volturara Appula, Biccari, Orsara di Puglia e Volturino.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Per questo mese di novembre mi piace presentare un quadro che, pur non essendo inventariato tra i beni artistici diocesani, è di grande pregio ed interesse culturale. L'opera rappresenta *San Carlo Borromeo in preghiera dinanzi alla Croce*.

Carlo Borromeo nasce il 2 ottobre del 1538 ad Arona, da Margherita Medici di Marignano e Gilberto II Borromeo. Lo zio materno, papa Pio IV, lo eleva, a 22 anni, alla dignità cardinalizia; nel 1563 è consacrato vescovo e nel 1566 gli è affidata la diocesi di Milano. Dedicandosi a una vita di asctica povertà, si impegna nella riforma dei costumi e nell'attuazione dei dettami del Concilio di Trento. Realizza e promuove numerose opere assistenziali durante la carestia degli anni 1569 e 1570 e durante la peste degli anni 1576 e 1577 (famosa è la sua processione a piedi nudi per chiedere l'intercessione per far finire il morbo). Muore a Milano il 3 novembre 1584 lasciando il suo intero patrimonio in eredità ai poveri. Il quadro, qui presentato, appartiene ad un Ente privato: la Fondazione "Casa di Riposo San Giovanni di Dio" in Troia. L'attuale Fondazione continua l'opera caritativa dei frati dell'Ordine Ospedaliero di san Giovanni di Dio, detti popolarmente Fatebenefratelli, i quali giunsero a Troia nel 1590, dove iniziarono il loro servizio a favore dei poveri e degli ammalati. L'opera è collocata sull'altare nella cappella annessa al grande complesso ospedaliero che continua a ricordare, anche se in forme nuove di servizio, lo spirito di carità proprio dei Fatebenefratelli.

Il dipinto raffigura san Carlo Borromeo in preghiera ed è un'opera di Carlo Sellito (Napoli 15981-1614). Realizzato nel clima della Controriforma, la pittura è segnata da residui della cultura tardo cinquecentesca, che sono il risultato della

San Carlo Borromeo della "Casa di Riposo san Giovanni di Dio"



giovane formazione del pittore partenopeo, ma è anche caratterizzata da una chiara influenza caravaggesca.

È una pittura vibrante, densa di emozioni, ricca di spiritualità. Inginocchiato davanti ad un altare, il Borromeo, rappresentato a tre quarti, leva lo sguardo verso la croce posta sull'altare mentre le sue mani aperte esprimono tutto il suo amore alla croce di Cristo posta sulla mensa dell'altare in un atteggiamento di mistica contemplazione e di fervida preghiera. La croce, inserita in una elegante e raffinata base dorata e riccamente decorata, è nuda, non reca, infatti,

il Crocifisso, e dal centro parte un piccolo raggio di luce che illumina il volto del Santo. Seguendo, però, bene lo sguardo completamente assorto del Santo della direzione della croce possiamo notare che dietro di essa, sull'altare, si intravede l'immagine di un grande Crocifisso che emerge appena dal buio in cui è immersa la stanza. San Carlo invitava, spesso, i fedeli, sul modello degli esercizi spirituali ignaziani, a rivivere in prima persona i momenti salienti della vita di Gesù e i suoi insegnamenti, non come curiosi aneddoti né come semplici precetti, ma come fatti vivi e vitali, fonte di conversione

e di speranza, sorgente della vera carità. Il santo Vescovo aveva un amore grande per il Crocifisso, che spesso lo portava perfino a piangere e a gemere, in una partecipazione assoluta alla passione di Gesù.

Nei suoi scritti, infatti, troviamo molte pagine dedicate al grande mistero della sofferenza di Cristo. Allo zio papa morente (9 dicembre 1565), così scrive: «Padre Santo, ora è il momento di pensare alla patria del Cielo. Ogni nostra speranza deve essere posta nel Crocifisso. [...] Egli è la vittima offerta per i nostri peccati. Egli non caccia via nessuno che confidi in lui, nessuno che creda in lui come al Dio vivo e vero e che in Lui riponga ogni sua speranza. Il Signore è benigno, paziente, misericordioso, clemente». Mentre così si esprimeva in una toccante preghiera fatta nel Duomo di Milano il 9 marzo 1584: «Non siamo degni di chiederti che le tue stimmate si imprimano visibilmente nel nostro corpo, come già sul corpo del tuo servo Francesco. Né osiamo desiderare di portarle segretamente, favore che accordasti alla tua sposa Caterina da Siena, come ella per umiltà te ne aveva pregato. Ma ti supplichiamo almeno di questo: che tu infiammi del tuo amore i nostri cuori, [...] Cosicché, portando nel nostro corpo la tua morte, anche la tua vita si manifesti in noi (cfr. 2Cor 4,10) e, partecipando alla tua Passione, meritiamo di partecipare alla tua gloria (cfr. Rm 8,17). Amen».

Ammirando, quindi, questa meravigliosa opera, lasciamoci ammestrare dalle parole di san Carlo, la cui festa ricorre il 4 novembre, e volgendo lo sguardo alla Croce, e attraverso essa, come nel quadro, lo sguardo a "colui che hanno trafitto", in attesa dell'Avvento del Signore, lasciamo entrare il Cristo nella nostra vita di tutti i giorni.



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di novembre

Intenzione di papa Leone XIV: per il buon uso della ricchezza

Preghiamo per un buon uso della ricchezza, che non ceda alla tentazione dell'egoismo e si ponga sempre al servizio del bene comune e della solidarietà con chi ha di meno.

Intenzione dei Vescovi: per una chiesa libera nella verità

Ti preghiamo, Signore, affinché la Chiesa abbia il coraggio di promuovere la verità evangelica e non tema di riconoscere con franchezza tutto ciò che lacera e deturpa il suo volto.

Preghiamo per il Clero

Cuore di Gesù, i tuoi ministri siano attenti e capaci di discernere i segni dei tempi e il tuo passaggio nella semplicità e ordinarità della loro vita.



Rete Mondiale di
Preghiera del Papa
ITALIA